

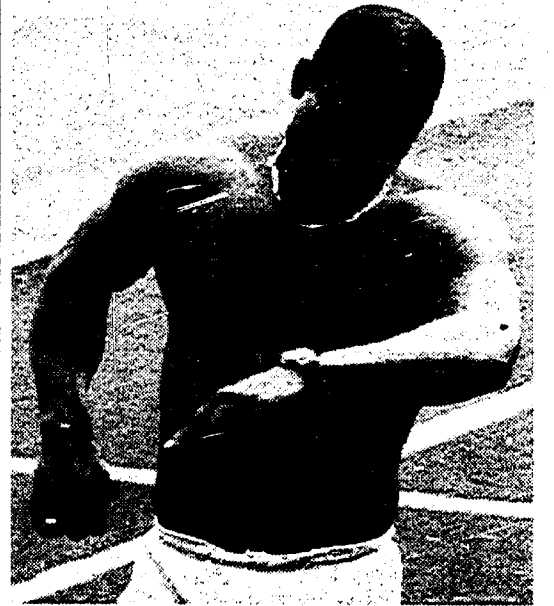


Una partita emozionante con i bianconeri che si fanno agguantare due volte da un Napoli mai domo. Poi il gol di Moeller e la fine di un incubo. Domani c'è il Toro in Coppa.

Sport



Successo rocambolesco e gioia incontenibile per Baggio & Co. nella «classica» col Napoli. A destra Ben Johnson, lo sprinter canadese accusato nuovamente di aver fatto uso di doping, ha deciso di abbandonare l'atletica prima della sentenza della laaf che lo squalificherà a vita.



Lo sprinter annuncia l'abbandono prima della squalifica per doping.

L'amaro addio di Ben Johnson «Sono innocente»

TORONTO. Ben Johnson lascia definitivamente l'atletica, indipendentemente dalla squalifica a vita che la laaf gli infliggerà la prossima settimana per il nuovo caso doping in cui il velocista canadese è protagonista.

Lo ha annunciato con lo stesso comunicato, letto dal suo avvocato ieri a Toronto, con cui ha rinunciato a presentare appello contro le conclusioni della commissione medica della laaf. «Desidero annunciare oggi - si legge nel comunicato di Johnson - che mi ritiro dalle competizioni. Avevo sperato che la mia carriera non finisse così. Nonostante che il mio avvocato e altri consiglieri mi abbiano detto che ho buone ragioni per presentare appello, ho deciso di non farlo a causa della mia età, delle spese e dei miei obblighi verso la mia famiglia». «Ho avuto una lunga carriera nell'atletica - prosegue il comunicato di Johnson - Ho conosciuto vittorie e sconfitte. Dopo i giochi olimpici di Seul avevo detto che sarei riuscito a tornare alle competizioni e che sarei stato corretto».

So di averlo fatto. Alla mia famiglia, ai miei amici, al mio allenatore, e a tutti coloro che mi hanno sostenuto durante tutti questi anni voglio dire grazie. Uno degli avvocati, David Kent, ha rivelato che la decisione è stata presa a casa sua, sabato, in una riunione cui hanno partecipato il collega Terrence O'Sullivan, lo sprinter e sua madre Gloria. Un ritiro deciso nonostante O'Sullivan avesse avvertito Johnson di avere in mano ottime ragioni per presentare appello.

Mimose per la Signora

La Juve soffre e vince, scacciando crisi e polemiche

Dopo le sconfitte con Roma e Benfica, le polemiche feroci, gli interventi dell'Avvocato, di Trapattoni e di Boniperti, il blitz degli ultrà sabato mattina a Orbassano, la Juve torna a respirare con la soffertissima vittoria sul Napoli per 4 a 3. Ma c'è poco tempo: domani c'è il derby col Torino di Coppa Italia. Ieri la Juve è andata in ritiro a Villar Perosa (anche per scelta del giocatore) ha detto Trapattoni.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Un bel respiro e via: battuto il Napoli (4-3) il punteggio dice già tutto: domani c'è il Torino, per la Juve non esistono tregue. È stata una settimana infame: prima la sconfitta a Roma (1-2), poi le accuse di Trapattoni alla squadra, poi l'intervento dell'Avvocato («Ho detto io a Trapattoni di arrabbiarsi con i giocatori)»

poi quello di Boniperti, poi ancora la sconfitta poco dignitosa (nei fatti più che nel punteggio) a Lisbona col Benfica. È sabato il raid degli ultrà a Orbassano, a base di spunti, insulti e minacce per tutti. Ci voleva proprio il Napoli per far riflettere i bianconeri. Si dice che lo spogliatoio è «rotto», che Viali e Roberto Baggio si sopportano sempre meno, colpa di caratteri troppo diversi, se ne dicono parole. Per Trapattoni ha fatto capire che l'andamento sbagliato, dopo tante lavate di capo, si sta invertendo. «La squadra va in ritiro da stasera (ieri sera, ndr) a Villar Perosa: i ragazzi hanno convenuto che era il caso di stare tutti assieme per preparare al meglio il derby». Forse è la svolta che Trapattoni stava sperando di trovare, forse no: se è così, la Juve ha finalmente capito che dalla crisi può uscire soltanto facendo fronte compatto. In questo mese si gioca la stagione: Coppa Italia e Coppa Uefa; in più, deve inseguire la zona-Uefa in campionato. Ci sono ancora voci «contro», o quasi, come quella di Ravanelli che rimpiange di essere stato poco

considerato fin qui: «Non voglio far polemiche, però d'ordine: in poi spero di essere considerato un po' di più da Trapattoni. Ho giocato in campionato solo 280 minuti, segnando tre gol, vale a dire uno a partita, in media. Tutti sappiano che su Ravanelli si può contare». Poi Ravanelli ha rivelato il mistero-Viali (ieri l'ex blucerchiato è restato a sorpresa in panchina): «Ho saputo che avrei giocato soltanto sabato sera a mezzanotte, ero in camera con Viali a guardare la partita di calcio del Bayern. Hanno in sostanza deciso così Viali e Trapattoni assieme: Gianluca ha voluto ripartire in vista del Torino. Una Juve autogestita? Forse è troppo. Però una Juve che vuol far capire di aver imparato la lezione, e di voler rag-

Paura all'Olimpico Malore per Ciarrapico

ROMA. Paura all'Olimpico, il presidente della Roma Giuseppe Ciarrapico è stato colto da un malore subito dopo il gol del pareggio del Cagliari. Il gran capo giallorosso è stato subito ricoverato nella clinica Quisisana (proprietà dello stesso Ciarrapico) e alle 17 i medici hanno emesso il referto: «Spasmo coronarico con crisi anginosa». Escluso l'infarto, il presidente resterà in osservazione fino a domani. Più tardi è stato emesso un nuovo bollettino, molto più tranquillo.

lizzante: «Tutti gli esami eseguiti» ha affermato il prof. Pizzuto - dimostrano che la crisi anginosa di Ciarrapico non ha prodotto conseguenze». Il presidente romanista si è sentito male dopo il gol del cagliaritano Cappioli. «Ho una fitta al petto» ha detto al due vice presidente giallorosso Pasquale e Malagò che lo hanno subito accompagnato in clinica. All'origine del malore, una serie di motivi: lo stress degli ultimi tempi, il freddo di ieri.

Il successo della Compagnoni e il boom dello sci donne. Una ragazza sul podio. La via dello sport è rosa

Ad un anno dal grave infortunio al ginocchio, Deborah Compagnoni è tornata al successo nel SuperG di Coppa del mondo disputato a Morzine. La stessa gara in cui aveva ottenuto la sua prima vittoria nel '92. Intanto, Morena Gallizio ha concluso i mondiali juniores totalizzando 2 ori e un argento. Successi, che uniti a quelli dello sci nordico, dimostrano come gli sport della neve parlino ormai al femminile.

MARCO VENTINIOLA

«Ha vinto, e come è giusto che sia non ha alcuna voglia di ripensare al recente passato. Paradossi dello sport, e per lei più confortante ricordarsi di quel 19 febbraio '92. Confrontare quella gamba menomata dopo la caduta nel gigante olimpico con l'arto di nuovo tonico e reattivo che le ha consentito di riassaporare il successo. Deborah Compagnoni è tornata sul gradino più alto del podio nello stesso luogo, Morzine, e nella stessa gara, il prediletto SuperG, che l'anno scorso furono i forzieri della sua prima vittoria in Coppa del mondo. Un bis eccellente che consente alla ragazza di Santa Caterina di mettere definitivamente in archivio la brutta avventura di Morioka del mese scorso. Un'esperienza, quella dei campionati mondiali giapponesi, forse più deludente per i mugugni altrui che per il riscontro agonistico. In fondo, la Compagnoni se ne era tornata dalla trasferta iridata con un quinto posto all'attivo

quistato nei campionati mondiali juniores di Montecampione. Aggiunte a tutto le straordinarie imprese di Stefania Belmondo, Manuela Di Centa e la staffetta femminile nella recente rassegna iridata dello sci nordico e vi renderete conto che nell'odierna Festa della donna c'è spazio anche per lo sport in rosa. E come in tutti gli altri settori della vita sociale, il ruolo conquistato dalle campionesse delle neve può rappresentare il punto di partenza per delle sacrosante rivendicazioni. Le discipline della neve, così come le altre attività sportive del nostro Paese, sono congregate in modo sostanzialmente maschilista. Le risorse federali a disposizione vengono distribuite in modo ineguale, privilegiando puntualmente gli uomini sia per quanto riguarda l'agonismo di vertice che per l'attività di base. È ora di cambiare, e non per un senso di colpa (peraltro giusto) nei confronti dell'altra metà dello sport. Si investe di più sulle atlete atterrenosi ai fatti. Che, nel caso degli sport invernali, mostrano incontestabilmente - come le donne siano attualmente più brave degli uomini. Nello sport moderno vige una legge semplice ed implacabile, chi vince ha maggiori meriti di chi viene sconfitto. In attesa che vengano scritte nuove regole, si applichi quindi la normativa esistente. E senza eccezione alcuna, tantomeno al femminile.



Compagnoni sul podio del superG di Morzine, pista dove aveva vinto anche nel '92. 2° e 3° la tedesca Seizinger (sin.) e l'austriaca Wachtler

Dejan Savicevic il genio egoista sbanca San Siro

LUCA CAIOLI

MILANO. Per un'ora Dejan Savicevic ha fatto incassare San Siro. Era lì che menava il torrone, come avrebbe detto il buon Gian Brera. Caracollava per il campo, lontano dall'azione, non si accorgeva dei passaggi dalle retrovie, aveva sempre qualcosa da ridire all'arbitro, ai compagni. E poi il pallone non lo mollava mai. Insisteva in dribbling impossibili, si infilava nei sensi vietati, finiva per terra, o lasciava la sfera spicchi agli avversari. «E dalla quella palla» l'invocazione delle tribune. Niente da fare lui imperturbato viaggiava per il campo: fascia destra, centro e poi ancora a destra. Stranito dalla manovra, incapace di coprire, patetico quando ci provava. Giudizio: un veneziano, almeno così si diceva, da ragazzi, in quel di Milano. Era l'epiteto per i compagni di squadra che piuttosto di passare la palla si facevano picchiare. Qui a San Siro non è andata così perché in campo ci sono dei professionisti, ma il montenegrino di strilli dai compagni e soprattutto da un Capello furente se ne deve essere sentito parecchi. Tant'è che a un certo punto si è avvicinato alla panchina per capire per scusarsi. Senza dimenticarsi mai di quella aria indolente da mediterraneo stanco e svogliato. Ma

Domenica con il Gp del Sudafrica via al mondiale di formula 1

Torna il festival dei motori

Si riprende domenica prossima. In Sudafrica, dalla pista di Kyalami. Un campionato di F1 che sembra scontato, con la Williams Renault di Alain Prost pronta a far razzia. Ma una svolta potrebbe averci tra ore. Con l'annuncio che Ayrton Senna, dopo lungo tira e molla, ha deciso di non abbandonare le piste della Formula 1 e di prendere il via alla guida della McLaren. Le ultime

prove hanno convinto il brasiliano tre volte campione del mondo che la vettura, anche se ha perso i gioielli dell'Honda, è comunque velocissima anche con i propulsori della vecchia e gloriosa Ford. E, assieme al ricchissimo ingaggio, potrebbe consentirgli di guadagnare il quarto titolo. Tommaso il brasiliano, il campionato '93 vivrebbe su una riedizione del tradizionale duello Senna-Prost. Il vecchio

Alain è tornato, dopo un anno sabbatico, alla guida della miglior macchina del Circus, quella Williams-Renault da cui è riuscito ad allontanare lo scomodo Nigel Mansell, fresco di titolo mondiale, e a non far avvicinare l'eterno nemico. Con Senna in pista, la vita di Prost sarebbe molto più difficile, e quello che sembra un titolo già assegnato ritornerebbe in palio.

Al mondiale prenderà parte anche la Ferrari, come incessantemente fa da quarantatré anni. Non se ne accorgerà quasi nessuno. Tecnici e piloti si stanno affannando a mettere le mani avanti, prospettando ancora una volta un anno di transizione in attesa della trionfale riscossa. Montezemolo giura sul '94. Jean Alesi non giura su nulla e sta già pensando a come difendersi dagli assalti del suo compagno Gerhard Berger.